

# Ma è qui la crisi?/1

L'impresa: «È il prezzo della riconversione, non c'è soluzione»  
I dipendenti: «Siamo sotto ricatto da 8 anni, così non si vive»

Licenziamento per 236 cassintegrati  
Ma l'azienda gode di buona salute

# Gli «esuberanti» di Fatme la ricca

Non è in crisi, anzi, sta bene. Però licenzia. La Fatme sta mandando definitivamente a casa 236 persone, in cassintegrazione da anni. «È il prezzo della riconversione», dice l'impresa, «questa gente non sarebbe in grado di lavorare con l'alta tecnologia». Sì, alla Fatme in pochi anni è cambiato tutto.

La catena di montaggio non esiste più. Al posto degli operai, sono arrivati tecnici e ingegneri. Dove c'erano gli stabilimenti della produzione, ora sono comparsi uffici, con computer e terminali di lusso. E gli scioperi sono diventati una rarità. «Siamo ricattati», dice il consiglio di fabbrica.

CLAUDIA ARLETTI

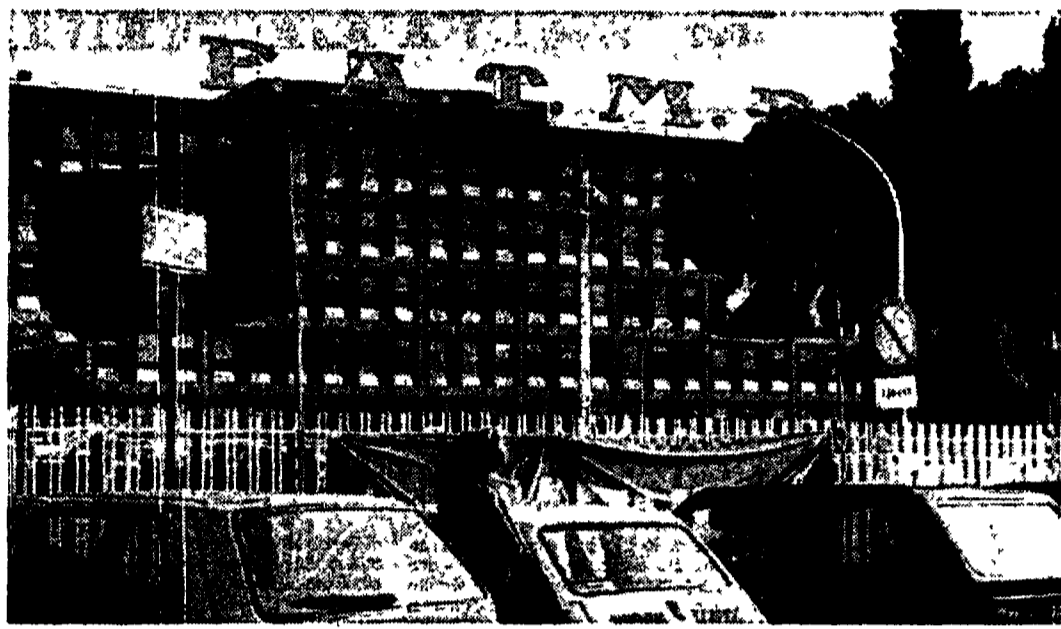
Questi sono i giorni dei licenziamenti. Per 236 persone è scadrà la cassintegrazione, molte non mettono piede in azienda da cinque anni. Eppure, parlare di crisi, alla Fatme, è un assurdo. Negli uffici, al secondo piano di questa cittadina tecnologica, i dirigenti mostrano il grafico relativo al fatturato degli ultimi anni. Si vede una linea quasi continua, che sale e sale ininterrottamente, fino a indicare, per il 1989, un giro d'affari di 679 miliardi, cioè quattro volte tanto rispetto a dieci anni fa. Dietro i vetri, si scorge il palazzo della mensa, dove si è corso l'assemblea del cassintegrato. Il prezzo è stato alto, ma abbiamo ottenuto dei buoni risultati», dice Carlo La Bella, avvocato d'ingente. Il prezzo. Qui, all'inizio degli anni Ottanta, l'azienda si trovò di fronte a un bivio: riconvertirsi, o scomparire. Le centrali telefoniche elettriche, che uscivano dalla catena di montaggio, non si vendevano più. L'azienda decise di voltare pagina, era arrivato il tempo di aprire le porte al bip.

La cassintegrazione scese sulle Fatme come una manna. In questi ultimi anni, l'organico è diminuito di 1500 unità. La catena di montaggio non c'è più. Al suo posto, sono arrivati tavoli per progettisti e ter-

minali. I capannoni industriali sono scomparsi. Ora la Fatme è un labirinto di uffici e di laboratori, dove si pensano le centraline dell'ultima generazione, digitali. La produzione è concentrata nel Sud, ad Avezzano, a Pagani, a Sulmona (e l'impresa può ringraziare la Cassa del mezzogiorno). Nello stabilimento sulla Tuscolana, adesso lavorano 1900 persone, per lo più tecnici, ingegneri e impiegati. Sono quasi scomparse anche le donne, che una volta, quando ancora funzionava la catena, erano la maggioranza. Le prime a pagare la «ristrutturazione» sono state loro. L'avvocato La Bella, con orgoglio «è stato come passare dal trasporto su cavallo all'automobile».

Della vecchia Fatme in tutta blu è rimasto solo un piccolo laboratorio, dove lavora una quarantina di persone. È l'ultimo reparto in cui si usa ancora il cacciavite. Circola per l'azienda una battuta amara. Di quei 40, si dice che siano «tutelati dal WWF». Sono proprio gli ultimi.

Il consiglio di fabbrica, rinnovato un anno e mezzo fa, è lo specchio della nuova Fatme: su 15 membri, conta un solo operaio. Ma l'azienda è cambiata anche nell'anima. «Abbiamo due grandi proble-



Il mega stabilimento della Fatme sulla via Anagnina

genti. Se resti fuori del giro adesso, hai comunque speranza, perché tra otto mesi può cambiare tutto. Del resto, il capitolo cassintegrazione non è ancora chiuso. I duecento, che ieri hanno tenuto l'assemblea, non sono gli ultimi. Nel conto della ristrutturazione manca un gruppo di 36 persone. I reparti in cui l'azienda andrà a pescare gli esuberanti sono noti. Le 40 tute blu dovranno diventare quindici. Sono un «di più» dipendenti del settore-servi-

zi. Infine, c'è il gruppo dei 14 che dovranno lasciare il controllo. I nomi, però, il conosce solo l'azienda. La gente aspetta e, per paura, non fiata. «È come avere le catene addosso, se appena dici qualcosa, c'è un dirigente che ti fa: «Eni, bada che tu finisci in Cig...», dice Esposito Marcello, impiegato tecnico. E poi: «Io mi sono messo a fare il delegato, l'ho scelto, ci credo eccetera. Ma ho paura, tutta la Fatme ha paura. E viviamo così da otto anni».

«Una persona rimasta fuori anni, la Fatme non la riconosce più», diceva nel suo ufficio l'avvocato La Bella, lodando gli effetti della «riconversione». È vero. Per i duecento a un passo dal definitivo licenziamento, la fabbrica è diventata un mistero. Dei vecchi tempi non è rimasto più nessuno. Anche l'ultimo consiglio di fabbrica è stato divorato dalla cassintegrazione. C'è speranza solo per pochi. L'impresa ha costituito la società Coelm, installazioni telefoniche - dove si lavora secondo le vecchie

tecniche. Qui c'è spazio per 20 persone, che non hanno bisogno di essere riquotate. Nelle consociate Siete e Fatam entreranno 33 persone. I sindacati sperano di potere sistemare anche qualcun altro. Prima, però, i licenziamenti devono essere sospesi, perché quando sei fuori, sei fuori. Certe di non avere la minima possibilità, sono le donne. Anche nelle consociate, anche nei reparti dove si lavorerà con le vecchie tecniche, per loro, non c'è posto.

Da Civitavecchia a Roma per ottenere la chiusura definitiva della centrale di Fiumaredda. Gli abitanti e i sindaci del comprensorio chiedono la metanizzazione degli altri impianti.

# Sit-in del «popolo degli inquinati»

Sit-in a Roma dei sei sindaci del comprensorio di Civitavecchia. Studenti e operai davanti ai ministeri dell'Ambiente e dell'Industria per chiedere il rispetto del referendum popolare sulla metanizzazione delle centrali. Il Coordinamento strappa un primo risultato: il 27 incontro tra le parti per elaborare un dossier anti-inquinamento da sottoporre all'Enel. E il 29 sciopero generale nel comprensorio.

Quindi metano per le due centrali di Torre Valdaliga Nord e Sud, chiusura definitiva della vecchia centrale di Fiumaredda, ora inattiva dopo l'incidente dello scorso settembre e l'ordinanza di blocco dell'attività emessa dal sindaco di Civitavecchia. Richieste già note, espresse da tempo, ma senza una risposta o, almeno, l'attenzione dell'Enel e del governo. Barbaranelli, De Fraia, D'Aiuto, Capardi, Di Giandomenico, Manglaviti - i sei sindaci che si sono messi alla testa della protesta popolare - sono d'accordo: «Siamo venuti a Roma, davanti ai ministeri, perché ci siamo stancati delle promesse non mantenute, degli incontri rinvii, delle decisioni assunte dall'Enel senza nessuna consultazione. È arrivato il mo-

mento che i ministri si mettano al tavolo con noi per parlare della salute dei cittadini delle nostre coste e delle campagne».

Un primo importante risultato il sit-in a Roma lo ha ottenuto. Nell'incontro che i sindaci e la delegazione del Coordinamento hanno avuto al ministero dell'Ambiente con il direttore generale Corrado Cini è stato fissato un primo momento di verifica sulla situazione delle centrali di Civitavecchia. Il ministero dell'Ambiente convocherà per martedì 27 i sindaci, i rappresentanti dei ministeri della Sanità e dell'Industria, della Regione Lazio, per creare un gruppo di lavoro che elabori un dossier sulla situazione ambientale, per poi andare ad un incontro decisivo con l'Enel. «È un segnale incoraggiante

# Convegno all'Excelsior Costruttori edili romani: «Anche noi nelle scelte sulle grandi infrastrutture»

Mentre si avvicina in «da» la legge - e i miliardi - per Roma-capitale, i costruttori edili preparano i «estanti», ieri L'Acce, cioè i costruttori romani aderenti alla Confindustria, ha organizzato all'hotel Excelsior un convegno proprio per chiamare a confronto imprenditori e amministratori pubblici. Tema del convegno «capitale privato e opere pubbliche». Tra i partecipanti, anche il sindaco Franco Carraro che ha parlato a lungo delle prospettive di sviluppo urbanistico della città. Secondo Carraro l'esperienza del Mondiali «ha dato risultati più che soddisfacenti». «Bisogna dimostrare adesso di essere all'altezza della fiducia accordata dai cittadini - ha aggiunto poi - sia nella realizzazione dei progetti sia nel garantire la massima trasparenza e tutela dal rischio di infiltrazioni mafiose». Il di-

DOMENICA 25 NOVEMBRE  
ALLE ORE 10.30  
piazza dell'Ateneo Salesiano, 77

## ASSEMBLEA

sul tema:  
- Il quartiere e i diritti dei cittadini  
- bilancio delle iniziative della sezione e proposte per il '91

Interviene  
**Carlo PALERMO**  
magistrato, consigliere regionale del gruppo Pci  
Sezione Nuovo Salaria  
«A. Pesenti»

La sala «Guemica» sarà dedicata al compagno MARIO AGUZZETTI

OGGI, 23 NOVEMBRE, ORE 17  
CENTRO SOCIO-CULTURALE  
«LA MAGGIOLINA»  
Via Nomentana, angolo via Benclenga

POLITICA OCCULTA  
DIRITTI E POTERI DEI CITTADINI  
REFERENDUM E  
RIFORME ISTITUZIONALI

Incontro con:  
Gianfranco SPADACCIA, del Partito radicale  
Cesare SALVI, della segreteria nazionale del Pci  
Agostino OTTAVI, coordinatore del Comitato romano per il referendum  
Aristide BELLACICCO, segretario metropolitano del Movimento federativo democratico

FEDERAZIONE COMUNISTA ROMANA

Da lunedì 19-11-1990 i nuovi numeri telefonici della Federazione saranno i seguenti:

Centralino	43671
Ufficio segreteria	4367-235
Ufficio oratori	4367-204
Problemi del partito - Organizzazione	4367-280
Problemi economici e del lavoro	4367-222
Stampa e propaganda	4367-224
Iniziativa per la Costituente	4367-224
Cultura e informazione	4367-252
Coordinamento femminile	4367-250
Ambiente e territorio	4367-223
Stato pubblica amministrazione locali	4367-225
Ufficio del segretario	4367-233
Politiche sociali	4367-251
Fax	4394635
Centro stampa	4367-229

VERSO IL XX CONGRESSO  
OLTRE IL SÌ E IL NO

Presentazione della mozione:  
«PER UN MODERNO PARTITO  
ANTAGONISTA E RIFORMATORE»

Partecipano:  
Antonio BASSOLINO  
Alberto ASOR ROSA  
Renato NICOLINI  
Mario GRAZIA ARDITO  
della segreteria della Federazione romana

LUNEDÌ 26 NOVEMBRE ORE 17.30  
Residence di Ripetta - Via di Ripetta, 231

Per aderire alla mozione e per informazioni telefonare in Federazione ai numeri 43671 - 4367210 e chiedere di Lionello Cosentino o Antonio Rosati.

ANZIANI E ROMA:  
NUOVA SOLIDARIETÀ,  
NUOVI SERVIZI

Incontro-dibattito promosso dal Pci  
Venerdì 23 novembre ore 16-20  
Sabato 24 novembre ore 9.30-13  
RESIDENCE RIPETTA - Via di Ripetta, 231

Partecipano:  
Teresa Andreoli, Grazia Ardito, Maurizio Bartolucci, Augusto Battaglia, Alberto Benzi, Annamaria Carloni, Leda Colombini, Mario Corini, Giancarlo D'Alessandro, Luciano di Pietrantonio, Renato Masini, Maria Nicolini, Osilde Pozzilli, Franca Prisco, Vittorio Tola, Ugo Vetere

Conclude:  
**Carlo LEONI**  
Segretario della Federazione romana del Pci

10<sup>a</sup> EXPO INTERNAZIONALE  
FELINA DI ROMA

Nei giorni 24-25 novembre '90 presso la Fiera di Roma, si svolgerà la 10<sup>a</sup> EXPO INTERNAZIONALE FELINA DI ROMA, che porterà nella capitale 600 tra i migliori esemplari di gatti d'Europa, oltre a Giudici ed Espositori a livello internazionale. Tra gli esemplari presenti: Persiani, Abissini, Sacri Birmania, Devon Rex, Gatti di Ceylon, Gatti dell'Isola di Manx, Gatti delle Foreste Norvegesi, Ballinesi, Maine Coons. Non mancheranno i «gatti di casa», alcuni dei quali potrebbero, all'insaputa dei proprietari, essere pregevoli soggetti di Razza Europea a pelo corto.

Domenica 25 novembre si svolgerà il «BEST IN SHOW», vale a dire la premiazione dei migliori soggetti in assoluto della Mostra.

La Mostra occuperà un'area espositiva di 110.000 mq., con un'affluenza di 15/18.000 persone.

La rassegna è organizzata dalla F.F.I. (Federazione Felina Italiana), sotto l'egida della F.I.F.E. (Federazione Internazionale Felina)

# Sapienza Il mercatino torna all'attacco

I duecento ambulanti della Sapienza sono rientrati ieri nei viali dell'università, nonostante lo sgombero avvenuto l'altra mattina. In trentacinque unità tra studenti, docenti e impiegati hanno firmato una petizione per aiutare il mercatino a non morire.

Puntuale anche nella mattinata di ieri gli ambulanti sono arrivati. «La nostra è una lotta pacifica», dichiara Giuliana, venditrice di libri-chiudiamo lo spazio di poter vivere e lavorare. «Abbiamo anche noi una famiglia da mantenere». Intanto i docenti che lo sfratto non l'hanno accettato e che sono in attesa di ordini dall'alto: così anche la polizia, mentre il 2000 Tecco non riceve i 2000 venditori. Anche stamattina, continuerà il mercatino con le sue «visti della Sapienza», forte della solidarietà dell'ateneo.



Per il Tritone di piazza Barberini pulizie una volta al mese

# Bimbi e topi insieme a «lezione»

Bambini e topi insieme a «lezione» alla scuola «Regina Elena» di via Pugiola.

Un piccolo ratto si aggira tranquillo nelle aule dell'istituto un altro viene trovato morto nel giardino e per un altro ancora viene sistemata, all'interno di un armadietto, una trappola di cartone, tipica della canadese, provvista di una gustosa Speyeria al miele. Sicuramente i topolini avrebbero preferito un pezzetto di formaggio alla caramella come dimostrano le tracce lasciate sulla scala che porta al teatro e nello spazio giochi dei bambini. La tana è in un angolo dell'aula materna «Montessori». Ma i nuovi visitatori non mettono paura i piccoli, e lo sfiorano «Fuori i topi o fuori noi», salta di bocca in bocca.

Alle 8.15 il cortile antistante la scuola è affollatissimo. I genitori giungono alle spicciolate e sostano con i propri figli sul marciapiede. Rapidi sguardi e qualche parola chiariscono subito la ragione della loro presenza. Sono lì per scoprire la sede di questo «animalarzo»

popolato da baccarozzi, ratti, pulci e gatti, e per decidere i passi da fare per «comodare» le autorità competenti. Le domande trovano risposta nella voce del portiere «Basta camminare a filo delle «prese d'aria» degli scantinati della scuola e ti saltano addosso le pulci».

Districarsi tra i «variopinti» zaini dell'«invicta» e i cestini multicolori per l'asilo è un'impresa difficile. La bimba che corre verso il portone d'ingresso si chiama Lisa e frequenta la 3<sup>a</sup> elementare. «Una mia amica mi ha raccontato che il suo fratello «finito» ha preso in mano

un topo morto, lo se ne dovesse vedere uno scappare! Stamattina avrei preferito non entrare in classe, perché hanno trovato un topolino morto vicino la mensa». Interviene Sara «Io non ho paura. Il topo era morto. Se fosse stato vivo avrebbe dato un morso alla mano di quel bambino. Però, non lo avrei toccato per timore di prendere un'infezione». È Giorgio l'eroe della elementare «Regina Elena». Un bimbo paffutello di sei anni che timidamente narra: «Ero in giardino con la mia classe, quando ho visto sotto l'arco una cosa scura. Mi sono avvicinato e ho capito che era un topolino Al-

lora l'ho detto alla maestra e siccome non mi credeva l'ho preso per la coda per farglielo vedere. Tutti i miei compagni lo hanno accarezzato, poi la maestra me lo ha fatto buttare e mi ha mandato a lavare le mani».

Che i topi passino indisturbati tra i banchi è confermato dalle maestre della scuola materna e dalla madre di Vincenzo, quattro anni e mezzo. «A mio marito è stato detto di bollire il sacco che contiene il cambio d'indumenti di mio figlio perché la maestra ci ha trovato sopra escrementi di ratto».

Il malcontento del «popolo» della «Regina Elena» investe anche il lavoro svolto dagli addetti alla pulizia dell'edificio scolastico, composto da bidelli di terzo e quarto livello. Come spiega un rappresentante di quest'ultima categoria «Abbiamo le macchine e i detersivi, ma non possiamo utilizzarle perché la scuola non è pronta per servizio di questo tipo. Lungo le aule mancano le prese salva vita».

MARISTELLA HERVASI